

Emanuele Filiberto e la Terza Armata: guerra, memoria e mito del “Duca Invitto”

Lorenzo Bonamico



Indice

I.	Introduzione	3
II.	Emanuele Filiberto e la Terza Armata	3
III.	Gli scritti e l'immagine del comandante	5
IV.	Dalla guerra al mito del "Duca Invitto"	6
V.	Conclusioni	7
VI.	Bibliografia e Immagini	8

I. Introduzione

Emanuele Filiberto di Savoia-Aosta (1869-1931) rappresenta una delle figure più dense di significati simbolici della storia d'Italia contemporanea, ponendosi come punto di incontro tra la realtà materiale delle operazioni belliche e la successiva sacralizzazione della memoria nazionale. Nato da un ramo cadetto della dinastia regnante, considerato per decenni una "linea di riserva" della monarchia, la sua esistenza fu profondamente legata dal comando della Terza Armata, l'unità che guidò ininterrottamente dal maggio del 1915 fino al termine della Grande Guerra. Tuttavia, l'analisi storica non può limitarsi alla sua sola azione di comando sul campo; essa deve necessariamente indagare la complessa stratificazione che ha trasformato l'uomo storico in un'icona celebrata prima dalla monarchia e poi dal regime fascista.

Il problema centrale dell'articolo risiede proprio in questo rapporto dinamico: l'intersezione tra l'esperienza vissuta nelle tragiche petraie del Carso, la raffinata autorappresentazione che il Duca diede di sé attraverso i propri scritti e la conseguente costruzione del mito del "Duca Invitto". Tale mito, lungi dall'essere una mera invenzione propagandistica del dopoguerra, affonda le sue radici in uno stile di comando peculiare, basato sulla persuasione e sulla costante presenza fisica tra le truppe, che permise di attenuare il divario tra il rango di principe e la massa dei fanti. Attraverso l'esame della produzione testuale del Duca, dalle orazioni di guerra al testamento spirituale, è possibile rintracciare il processo di trasfigurazione del dolore e del sacrificio in una narrazione sacrale, che trovò la sua definitiva consacrazione monumentale nel sacrario di Redipuglia. In questo senso, la figura di Emanuele Filiberto funge da cerniera per comprendere come la memoria bellica sia stata rielaborata per finalità pedagogiche nazionali, segnando profondamente la cultura politica del Novecento italiano.

II. Emanuele Filiberto e la Terza Armata

Il ramo Savoia-Aosta, sorto a metà dell'Ottocento come ramo cadetto di Casa Savoia, occupò sempre una posizione di prestigio e, talvolta, di ambiguità all'interno delle dinamiche dinastiche sabaude. Emanuele Filiberto, nato a Genova nel 1869, crebbe sotto l'ombra di un'eredità familiare complessa: suo padre Amedeo fu brevemente re di Spagna tra il 1870 e il 1873, un'esperienza fallimentare che, pur non cancellando il peso politico del ramo, lo caricò di un dovere di riscatto verso la corona. La formazione del giovane principe seguì i

binari rigidi della disciplina sabauda: studi militari severi, abitudine all'obbedienza e una precoce inclinazione per la carriera delle armi. Mentre il cugino e futuro re Vittorio Emanuele III manifestava un carattere schivo e una corporatura gracile, Emanuele Filiberto appariva come un ufficiale prestante e affabile, dotato di doti comunicative che non mancarono di suscitare latenti sentimenti di invidia nel ramo principale della famiglia. La sua scalata ai vertici del Regio Esercito fu rapida, portandolo nel 1910 a ottenere il grado di Comandante designato d'Armata. Tuttavia, fino allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, al Duca era stata negata la possibilità di un comando effettivo in guerra, avendo mancato sia la campagna d'Etiopia che quella di Libia per ragioni gerarchiche e politiche.

L'arrivo al comando della Terza Armata avvenne in circostanze particolari: il 24 maggio 1915, in seguito al siluramento del generale Luigi Zuccari, Emanuele Filiberto fu chiamato a sostituirlo. Luigi Cadorna, diffidente verso l'apparente inesperienza del principe, gli affiancò uomini di provata fiducia come i generali Vanzo e Vaccari, che si rivelarono collaboratori preziosi. Il Duca si trovò a operare nel settore meridionale del fronte isontino, un teatro caratterizzato dall'asprezza del terreno carsico e da una guerra di logoramento che mal si conciliava con la cultura offensiva del tempo. Nonostante la rigidità della strategia imposta dal Comando Supremo, il Duca riuscì a imprimere un carattere personale al suo comando. Egli si distinse per una presenza costante nelle trincee e negli ospedali da campo, cercando di stabilire un legame diretto con la truppa che andasse oltre la fredda burocrazia militare. Questa "condivisione del Carso" favorì la nascita dell'immagine del "duca soldato", percepito dai fanti non come un principe distante, ma come un comandante partecipe del loro martirio quotidiano.

Mentre in altre armate serpeggiavano malumori e ammutinamenti, la Terza Armata mantenne una coesione superiore, alimentata dalla percezione di appartenere a una "grande famiglia" guidata da una figura paterna. Lo spirito dell'Armata era caratterizzato da una disciplina che i contemporanei descrivevano come un'adesione morale, contrapposta alla cieca obbedienza formale. Anche durante la tragica crisi di Caporetto nell'ottobre 1917, l'armata del Duca diede prova di straordinaria solidità: le unità mantennero l'ordine senza farsi travolgere dal caos della ritirata. Emanuele Filiberto riuscì a coordinare un ripiegamento ordinato verso il Tagliamento e poi oltre il Piave, evitando l'accerchiamento e consolidando la sua reputazione di comandante capace e attento a ogni dettaglio logistico e morale. Questa condotta esemplare pose le basi per la successiva trasformazione dell'esperienza militare in un mito della storia d'Italia.



(In foto: Emanuele Filiberto di Savoia-Aosta mentre conferisce un'onorificenza a un soldato della Terza Armata e in uniforme con le insegne di comandante della "Armata Invitta")

III. Gli scritti e l'immagine del comandante

La trasformazione di Emanuele Filiberto in un autore consapevole iniziò già durante le fasi calde del conflitto, quando comprese che la forza morale delle truppe era altrettanto importante quanto le munizioni. Attraverso strumenti comunicativi come il Servizio Propaganda, il Duca iniziò a produrre un corpus di testi che spaziava dai proclami di trincea alle orazioni civili, rivelando doti di oratore efficaci e penetranti. I suoi scritti, raccolti in volumi come *Orazioni di guerra* (1919), *Commemorazioni e rievocazioni* (1923) e il postumo *Testamento spirituale* (1931), mostrano un'evoluzione linguistica che accompagna il passaggio dalla guerra combattuta alla guerra ricordata. Il linguaggio del Duca opera una sistematica trasfigurazione del sacrificio: la morte del fante viene sottratta alla sua cruda materialità per essere inserita in una dimensione etica e spirituale. In una prima fase, risalente alle offensive iniziali, il sangue appare nei suoi testi come una cruda materialità; tuttavia, dopo la crisi di Caporetto, esso assume un valore metafisico, diventando il "lievito della riscossa" e l'elemento fecondatore della rinascita nazionale.

Il nucleo centrale della sua autorappresentazione risiede nella costruzione della Terza Armata come comunità morale indissolubile. Il Duca non si rivolge ai soldati come a una massa anonima di coscritti, ma definisce il rapporto tra comandante e subordinati nei termini di una relazione padre-figli, capace di creare un'identità collettiva capace di sovrapporsi alle appartenenze regionali. In questa narrazione, la disciplina non è più intesa come una cieca obbedienza imposta dall'alto, ma come un valore morale e un'adesione cosciente ai propri doveri. Il principe si pone come garante di questo patto di fiducia, legando indissolubilmente la propria figura al territorio del martirio isontino. I luoghi del fronte, nelle sue pagine, cessano di essere coordinate geografiche per trasformarsi in tappe di una "geografia sacra": il Carso diventa il "Golgota tremendo" e la pietraia inzuppata di sangue assume i contorni di un monumento naturale permanente della fedeltà dell'esercito.

Questa operazione di sacralizzazione del paesaggio bellico permette di giustificare l'immenso tributo di vite umane, trasformando il sacrificio individuale in un "sacrificio necessario" per la redenzione della Patria. Attraverso lo studio dei suoi scritti, emerge chiaramente come Emanuele Filiberto abbia lavorato deliberatamente alla propria immagine di "Duca reduce", un comandante che ha condiviso la sofferenza dei suoi uomini e che si erge a custode della loro memoria. La sua scrittura non è dunque una semplice testimonianza, ma un progetto di pedagogia civile destinato a proiettare i valori della Terza Armata sull'intero orizzonte della società italiana. La Patria viene presentata come depositaria di un destino storico che richiede totale dedizione, un ideale condiviso che trova la sua espressione più pura nel sangue versato dai "vicari di Cristo", ovvero i soldati della sua armata.

IV. Dalla guerra al mito del “Duca Invitto”

Il termine delle operazioni militari non segnò la fine della parabola di Emanuele Filiberto, ma l'inizio della sua apoteosi simbolica: il passaggio dalla figura storica al mito nazionale del "Duca Invitto". Già durante la ritirata di Caporetto, la capacità della Terza Armata di ripiegare in ordine aveva alimentato il profilo di un eroe nazionale capace di incarnare la vittoria italiana nonostante le sconfitte altrui. Con la fine delle ostilità, il Duca fu avvolto dall'«aureola della Vittoria» e celebrato come il "Principe Liberatore", una figura *super partes* capace di rappresentare simbolicamente il sacrificio di tutti i caduti. Questo processo di mitizzazione fu favorito da una sistematica opera di ritualizzazione del ricordo: le parole del Duca divennero un canone letterario civile, invocato nelle piazze per ricomporre l'unità morale di un Paese segnato dall'esperienza bellica. La costruzione del mito non riguardò solo l'uomo, ma l'intera "Invitta Armata", la cui memoria fu tradotta in una rete di monumenti, lapidi e cimiteri che trasformarono i vecchi campi di battaglia nei baricentri simbolici della nazione.

Il fulcro di questa sacralizzazione materiale fu il sacrario di Redipuglia. La scelta testamentaria del principe di non essere sepolto a Superga, ma di riposare sul Carso ai piedi della scalinata monumentale insieme ai suoi fanti, impresso al mito un forte valore simbolico. L'immagine del comandante che continua a guidare i suoi uomini oltre i confini della vita terrena realizzò la transizione definitiva verso una forma di religione civile. In questo contesto di profonda popolarità si inserì il rapporto complesso tra la monarchia e il regime fascista. Casa Savoia utilizzò il prestigio di Emanuele Filiberto per legittimare se stessa, presentando la dinastia come una forza legata al popolo in armi e garante della tradizione risorgimentale.

Con l'avvento del fascismo, Mussolini ereditò il mito della Terza Armata e lo reinterpretò secondo le proprie necessità totalitarie, operando una progressiva fascistizzazione della memoria della Grande Guerra. I rapporti tra il Duce e il principe si basarono su una calcolata convergenza: Emanuele Filiberto vedeva nel fascismo una forza capace di restaurare l'ordine e il rispetto per i caduti, mentre Mussolini trovò nei Savoia-Aosta l'ala della dinastia più propensa a collaborare con il nuovo ordine. Gli ordini del giorno del Duca vennero trasformati in slogan pedagogici per l'educazione della gioventù fascista, inserendo il "Duca Invitto" nella retorica della Vittoria militarizzata dello Stato. Tuttavia, l'analisi storica dimostra che quel mito mantenne nei ricordi dei superstiti i suoi caratteri originali: l'immagine di un comandante attento alle condizioni umane della truppa, la cui reputazione si era consolidata concretamente sul fronte prima di essere trasformata in un progetto di controllo della memoria nazionale.

V. Conclusioni

Il percorso di ricerca consente di tracciare un bilancio storiografico sulla figura di Emanuele Filiberto di Savoia-Aosta, dimostrando che la sua rilevanza storica risiede nel lungo processo che ha trasformato un comandante militare in un'icona laica della memoria nazionale. I risultati evidenziano come questa evoluzione abbia trovato le sue basi nel conflitto lungo le petraie dell'Isonzo, strutturandosi attraverso un particolare modello di gestione dei rapporti con la truppa e consolidandosi nel dopoguerra tramite una sistematica costruzione scritta e monumentale. La figura del Duca è stata progressivamente spogliata degli elementi della cronaca bellica per essere promossa al rango di simbolo pubblico, offrendo un punto di osservazione privilegiato per comprendere i meccanismi di celebrazione della vittoria nell'Italia del Novecento.

L'analisi congiunta della condotta operativa e della successiva produzione testuale mostra che l'attenzione di Emanuele Filiberto per le necessità psicologiche dei suoi uomini non rispondeva a una superficiale esigenza di propaganda, ma costituiva il nucleo di un innovativo stile di comando. Ridefinendo i concetti di disciplina e subordinazione, il Duca seppe trasformare l'altissimo tributo di sangue versato dai combattenti in un sacrificio consapevole per la Patria. Fu proprio questa capacità di dimostrare empatia e vicinanza ai fanti a porre le basi per una fiducia reciproca che permise alla Terza Armata di conservare intatta la sua coesione persino nei momenti più drammatici del conflitto. Il destino pubblico del Duca subì infine un'ulteriore trasformazione attraverso la reinterpretazione operata dal regime fascista, che inglobò la mistica della Terza Armata all'interno della propria retorica totalitaria. In definitiva, la parabola dell'Invitto dimostra come la memoria pubblica di un comandante possa superare l'esperienza individuale, trasformandosi in un simbolo capace di adattare i propri significati ai profondi mutamenti dei contesti politici dell'Italia tra le due guerre.



(Il Sacrario militare di Redipuglia, luogo di sepoltura di Emanuele Filiberto di Savoia-Aosta e dei caduti della Terza Armata)

BIBLIOGRAFIA

Bertoldi, S., Aosta. Gli altri Savoia, 1987, Milano, Rizzoli

Cervi, Mario, Il duca invitto. La vita di Emanuele Filiberto di Savoia Aosta principe e condottiero, 1987, Novara, Istituto Geografico De Agostini

Cian, Vittorio, Commemorazione di S.A.R. Emanuele Filiberto di Savoia, Duca d'Aosta, 1933, Torino, Fratelli Bocca Editori

Figari, Giuseppe, Emanuele Filiberto di Savoia duca d'Aosta, 1937, Sestri Levante, Tipografia Fratelli Mozzini

Figari, Giuseppe, Il monumento a s. a. r. Emanuele Filiberto di Savoia, duca d'Aosta a Torino, 1935, Torino, Tipografia Vincenzo Bona

Oliva, Gianni, Duchi d'Aosta. I Savoia che non diventarono re d'Italia, 2003, Milano, Mondadori

Savoia, Emanuele Filiberto, Orazioni di guerra, 1919, Torino, Comando della 3^a Armata - Stato Maggiore

Savoia, Emanuele Filiberto, Commemorazioni e rievocazioni, 1923, Roma, Il Fante

Savoia, Emanuele Filiberto, Orazioni e proclami, 1926, Bologna, Zanichelli

Savoia, Emanuele Filiberto, Testamento spirituale di S.A.R. Emanuele Filiberto di Savoia Duca d'Aosta, 1931, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche

Tosti, Amedeo, Emanuele Filiberto di Savoia duca d'Aosta e l'armata del Carso, 1941, Verona, Mondadori

Zoli, Corrado, Emanuele Filiberto di Savoia. Profilo, 1923, Piacenza, Porta

IMMAGINI

<https://www.europeana.eu/it/item/436/356172>

[https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Prince Emanuele Filiberto, Duke of Aosta.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Prince_Emanuele_Filiberto,_Duke_of_Aosta.jpg)

[https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Sacrario militare di Redipuglia agosto 2014.JPG](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Sacrario_militare_di_Redipuglia_agosto_2014.JPG)

[G](#)